

Aggiungi alla fede

CARPE DIEM

la conoscenza



**Quaresima... Tempo
favorevole!**



QUESTO E' IL TEMPO DEL DESERTO, O SIGNORE.
ANCHE NOI CON TE, SIAMO ATTRATTI
VERSO LE DUNE DEL SILENZIO,
PER RISCOPRIRE L'ORIZZONTE
DEL NOSTRO MONDO INTERIORE
E SPEZZARE IL PANE SAPOROSO DELLA PAROLA,
CHE SAZIA LA NOSTRA FAME E DONA VIGORE
NEI GIORNI DI LOTTA.
QUESTO IL TEMPO DEL PANE SPEZZATO
SULLA STESSA MENSA CON ALTRI FRATELLI,
COME VIATICO CHE FORTIFICA
LA NOSTRA COSCIENZA DI FIGLI.
QUESTO IL TEMPO DEL TUO PERDONO
NELLA GIOIA DI UNA LIBERTA' RITROVATA
SUI RUDERI DELLE NOSTRE SCHIAVITU'.

DONACI, O SIGNORE, DI NON SCIUPARE I GIORNI DI LUCE CHE TU DIPANI PER NOI:
LIBERACI DALLA FEBBRE DELL'EVASIONE PER TUFFARCI NELLA LIMPIDA CORRENTE
DELLA TUA GRAZIA CHE RIGENERA E CI FA ESSERE CREATURE PASQUALI.

Enrico Masseroni

Parissimi, incomincia il periodo dell'anno più ricco di grazia, che dal Mercoledì delle Ceneri ci porta alla Pasqua della Resurrezione. Dovrebbe essere l'identikit del nostro itinerario cristiano.

Si parte con l'anima piena di rimorsi, di peccati e di stanchezza e si giunge nell'estuario della luce e della speranza. Perché tutti sappiamo che il dolore, la morte, la malattia non sono stagioni permanenti della vita, ma sono passaggi che ci introducono nella gioia che non ha tramonti.

La mia esortazione quindi, di amico e di vescovo, è che affrontiate sin dall'inizio, con animo deciso al cambiamento, questo tempo di salvezza.

Perché non progettate un po' di digiuno, un po' di preghiera in più, semplice e autentica che vi metta in rapporto vero con Dio? Gli altri atteggiamenti penitenziali propri della quaresima potrebbero esprimersi rinnovando i rapporti con le persone, riscoprendone il volto, facendo la pace.

Tutto il resto è chiacchiera.

Tonino Bello

Ogni anno ritorna la quaresima, un *tempo pieno* di quaranta giorni da vivere da parte dei cristiani tutti insieme come tempo di conversione, di ritorno a Dio. Sempre i cristiani devono vivere lottando con-

tro gli idoli seducenti, sempre è il tempo favorevole ad accogliere la grazia e la misericordia del Signore, tuttavia la Chiesa – che nella sua intelligenza conosce l'incapacità della nostra umanità a vivere con forte tensione il cammino quotidiano verso il Regno – chiede che ci sia un tempo preciso che si stacchi dal quotidiano, un tempo "altro", un tempo forte in cui far convergere nello sforzo di conversione la maggior parte delle energie che ciascuno possiede. E la Chiesa chiede che questo sia vissuto simulta-

neamente da parte di tutti i cristiani, sia cioè uno sforzo compiuto tutti insieme, in comunione e solidarietà. Sono dunque quaranta giorni per il ritorno a Dio, per il ripudio degli idoli seducenti ma alienanti, per una maggior conoscenza della misericordia infinita del Signore.

La conversione, infatti, non è un evento avvenuto una volta per tutte, ma è un dinamismo che deve essere rinnovato nei diversi momenti dell'esistenza, nelle diverse età, soprattutto quando il passare del tempo può indurre nel cristiano un adattamento alla mondanità, una stanchezza, uno smarrimento del senso e del fine della propria vocazione che lo portano a vivere nella schizofrenia la propria fede. Sì, la quaresima è il tempo del ritrovamento della propria verità e autenticità, ancor prima che tempo di penitenza: non è un tempo in cui "fare" qualche



particolare opera di carità o di mortificazione, ma è un tempo per ritrovare la verità del proprio essere. Gesù afferma che anche gli ipocriti digiunano, anche gli ipocriti fanno la carità **cfr Mt 6,1-6.16-18**: proprio per questo occorre unificare la vita davanti a Dio e ordinare il fine e i mezzi della vita cristiana, senza confonderli.

La quaresima vuole riattualizzare i quarant'anni di Israele nel deserto, guidando il credente alla conoscenza di sé, cioè alla conoscenza di ciò che il Signore del credente stesso già conosce: conoscenza che non è fatta di introspezione psicologica ma che trova luce e orientamento

nella Parola di Dio. Come Cristo per quaranta giorni nel deserto ha combattuto e vinto il tentatore grazie alla forza della Parola di Dio **cfr Mt 4,1-11**, così il cristiano è chiamato ad ascoltare, leggere, pregare più intensamente e più assiduamente – nella solitudine come nella liturgia – la Parola di Dio contenuta nelle Scritture. La lotta di Cristo nel deserto diventa allora veramente esemplare e, lottando contro gli idoli, il cristiano smette di fare il male che è abituato a fare e comincia a fare il bene che non fa! Emerge così la “differenza cristiana”, ciò che costituisce il cristiano e lo rende eloquente nella compagnia degli uomini, lo abilita a mostrare l'Evangelo vissuto, fatto carne e vita.

**Io non capisco
come non ti stanchi di me.
Tu sei continuamente alla mia presenza
ed io ti guardo
solo per qualche tratto,
poi scappo
e riprendo la mia libertà,
perché credo che solo così
sono me stesso.
Io non capisco**

**perché tu non ti stanchi di me
e non mi lasci al mio destino,
ma poi so
che solo tu sei il mio destino,
solo in te mi posso rispecchiare,
solo in te sono me stesso.
Solo in te posso riposare,
solo in te posso crescere.
Senza di te posso solo seccare.**

E. Oliviero

STRUTTURA DELLA QUARESIMA

Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua mediante il ricordo del Battesimo e la penitenza.

Inizia il **Mercoledì delle ceneri** e termina il **Giovedì santo** con la Messa "in Cena Domini" esclusa.

Dall'inizio della Quaresima fino alla Veglia pasquale non si recita il Gloria, non si canta l'Alleluia, si indossano le vesti di colore viola non si pongono i fiori sull'altare

Durata di quaranta giorni: il carattere originario fu riposto nella penitenza di tutta la comunità e dei singoli, protratta per quaranta giorni. Nella determinazione della durata ebbe grande peso il numero quaranta che ricorre nella Bibbia (i giorni che Gesù passò nel deserto; gli anni tra-

scorsi da Israele nel deserto; i giorni che Mosè passò sul monte Sinai; i giorni di viaggio del profeta Elia al monte Horeb.)

ORIGINE E STORIA

La celebrazione della Pasqua nei primi tre secoli della vita della Chiesa non aveva un periodo di preparazione. La comunità cristiana viveva così intensamente l'impegno cristiano fino alla testimonianza del martirio da non sentire la necessità di un periodo di tempo per rinnovare la conversione già avvenuta col Battesimo

Nel IV secolo, l'unica settimana di digiuno era quella che precedeva la Pasqua.

L'uso di iscrivere i peccatori alla penitenza pubblica quaranta giorni prima di Pasqua, determinò la formazione di una "quadragesima" (quaresima) che cadeva nella VI Domenica prima di Pasqua. Dal momento poi che la Domenica non si celebravano riti penitenziali, si fissò questo atto al Mercoledì precedente. Ogni Mercoledì era infatti giorno di digiuno. Così è nato il **"Mercoledì delle ceneri"**.

Sintetizzando: allo sviluppo della Quaresima ha contribuito prima di tutto la pratica del digiuno in preparazione alla Pasqua, poi la disciplina penitenziale, infine la preparazione dei catecumeni che saranno battezzati la notte di Pasqua.



DIMENSIONE BATTESIMALE - PENITENZIALE

Cristo ci ha radicalmente trasformati, cioè convertiti, inserendoci nel suo Mistero pasquale con il Battesimo.

La Chiesa professa la sua fede in un solo Battesimo, per il perdono dei peccati.

La penitenza, in senso cristiano, è fondata sulla stessa realtà battesimale per il perdono dei peccati ed è poi ripresa e resa segno espressivo per quanti ricadono nel peccato, nel sacramento della Riconciliazione.

Questo tempo liturgico non solo prepara i catecumeni al Battesimo, ma è il tempo in cui la Chiesa e i singoli sono chiamati a vivere maggiormente questo sacramento mediante una più profonda conversione.

Battesimo e Penitenza sono così i misteri propri della Quaresima.

DIMENSIONE ECCLESIALE

La Quaresima è il tempo della grande convocazione di tutta la Chiesa perché si lasci purificare da Cristo suo sposo.

La penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione non solo con Dio, ma anche coi fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno.

La penitenza quaresimale non deve essere soltanto interna ed individuale, ma anche esterna e sociale.

LA SPIRITUALITA'

La quaresima è il “tempo favorevole” per la riscoperta e l'approfondimento dell'autentico “discepolo di Cristo” (cristiano) ==> conversione.

La spiritualità della Quaresima è caratterizzata da un più attento e prolungato ascolto della Parola di Dio perché è questa Parola che illumina a conoscere i propri peccati. L'esame di coscienza cristiano non è un ripiegamento su se stessi, ma un aprirsi alla



Parola della salvezza e un confronto col Vangelo.

LE OPERE DELLA PENITENZA

Le opere della penitenza quaresimale devono essere compiute nella consapevolezza del loro valore di segno sacramentale (cioè di segno efficace).

- **il digiuno:** anche se limitato il Mercoledì delle ceneri e al Venerdì santo e l'astinenza dalle carni il venerdì, devono esprimere l'intimo rapporto che c'è tra questo segno e la conversione interiore.
- **la preghiera:** La Quaresima è tempo di più assidua e intensa preghiera, legata molto strettamente alla conversione, per lasciare sempre più spazio a Dio. La preghiera cristiana così intesa non può essere il ten-



tativo di accaparrarsi Dio per averlo garante dei propri progetti, ma è disponibilità piena alla sua volontà.

- **la carità:** La Quaresima è tempo di più forte impegno di carità verso i fratelli. Non c'è vera conversione a Dio senza conversione all'amore fraterno.





QUARESIMA E'...

... TEMPO PER CUSTODIRE MAGGIORMENTE IL SILENZIO, IL QUALE È OCCASIONE E STRUMENTO PER DARE PRIORITÀ ALLA PAROLA DI DIO, METTERLA AL CENTRO DELLA PROPRIA GIORNATA FACENDO TACERE LE ALTRE VOCI, IN MODO CHE SIA ASCOLTATA, ACCOLTA, MEDITATA, CUSTODITA. SILENZIO ANCHE PER FAR NASCERE UNA PAROLA UMANA MAI VIOLENTA NE' VANA, RICCA DI SAPIENZA E CAPACITÀ DI COMUNIONE.

... TEMPO PER AMARE IL DIGIUNO: CHE È UNA LIMITAZIONE VOLONTARIA DEI NOSTRI BISOGNI, UNA DISCIPLINA DEL DESIDERIO, UN METTERE ALLA PROVA SE STESSI NEL RAPPORTO CON IL CIBO (O CON ALTRO CHE PIACE) PER DISCERNERE CIÒ CHE È VERAMENTE NE-

CESSARIO PER VIVERE. IL DIGIUNO CONDUCE AD UNA CERTA NUDITÀ, CI SPOGLIA DELLA NOSTRA APPARENZA E CI FA SENTIRE LA NOSTRA DIPENDENZA DA DIO, CI APRE ALLA COMUNIONE CON DIO E CON GLI UOMINI

... TEMPO PER ASTENERSI E DISCERNERE L'ESSENZIALE: L'ASTINENZA DALLE CARNI (O DA CIÒ CHE È LUSSO!) HA OGGI UN SIGNIFICATO CHE PUÒ ESSERE VISSUTO, CON SPIRITO DI SOLIDARIETÀ, A VANTAGGIO DEI POVERI PER UNA PIÙ EQUA CONDIVISIONE DEI BENI. L'ASTINENZA INSEGNA A RIPENSARE LA VITA COME DONO, A GUSTARE OGNI COSA CON RENDIMENTO DI GRAZIE, IN QUANTO NULLA- DI QUANTO ABBIAMO- È SCONTATO E CI VIENE DONATO PER LA BONTÀ INFINITA DI DIO PER POTERLO CONDIVIDERE.

... TEMPO PER ESERCITARSI ALLA LOTTA SPIRITUALE: TEMPO DI DISCIPLINA PER NON SOCCOMBERE ALLA TENTAZIONE DEL POSSESSO E DELL'ACCAPARRAMENTO, DELL'AUTOAFFERMAZIONE, DEL CONSUMO DI TUTTO CIÒ CHE PENSIAMO CI AIUTI A VIVERE, DEI DESIDERI CHE CONTRADDICONO IL NOSTRO RAPPORTO CON DIO, CON GLI ALTRI, CON LE COSE, CON NOI STESSI.

... TEMPO PER CONDIVIDERE: OCCASIONE PER RIFLETTERE SU CIÒ CHE SI POSSIEDE, SU QUANTO È VERAMENTE NECESSARIO, SUI BENI INTELLETTUALI SPIRITUALI E MATERIALI CHE POSSONO ESSERE CONDIVISI CON I BISOGNOSI. NON SI TRATTA SOLO DI COMPIERE GESTI DI CARITÀ, CHE OGGI SONO QUASI AUTOMATICI PER L'ABBONDANZA DI BENI, MA DI PROVARE GLI STESSI SENTIMENTI DI GESÙ CHE DA RICCO CHE ERA SI FECE POVERO ED È VENUTO A CONDIVIDERE LA NOSTRA VITA, FINO ALLA MORTE DI CROCE.



NON TONNO BELLO

Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi.

Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla propria testa per arrivare ai piedi degli altri. A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno dal

mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala.

Pentimento e servizio. Sono le due grandi prediche che la Chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole. Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione".

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benché leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impegno per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconosci-



mento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione. Quella "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciale, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste

del nostro peccato.

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino. È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente. Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benché articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offertorio di un piede, il levarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio.

Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.



Miraggio o
dissolvenza?

Abbaglio pro-
vocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una
tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre
scelte quotidiane?

Potenza evocatrice dei segni!

Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e
acqua.

La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un
vulcano. Per spegnerne l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da
versare... sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino
del nostro ritorno a casa.

Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma,
soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci
finalmente dalla testa ai piedi.

Un grande augurio.

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Con il mercoledì delle ceneri inizia la quaresima.

Per comprendere il significato di questo periodo occorre esaminare la diversa liturgia pre e post-conciliare.

Prima della riforma liturgica, l'imposizione delle ceneri era accompagnata dalle parole "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai", secondo la maledizione del Signore all'uomo peccatore contenuta nel Libro della Genesi (Gen 3,19). E con questo lugubre monito iniziava un periodo caratterizzato dalle penitenze, dai sacrifici e dalle mortificazioni.

Oggi l'imposizione delle ceneri è accompagnata dall'invito evangelico "Convertiti e credi al vangelo" (Mc 1,15). Un invito al cambiamento di vita, orientando la propria esistenza al bene dell'altro e a dare adesione alla buona notizia di Gesù. L'uomo non è polvere e non tornerà polvere, ma è figlio di Dio, e per questo ha una vita di una qualità tale che è eterna, cioè indistruttibile, e per questo capace di superare la morte. In queste due diverse impostazioni teologiche sta il significato della quaresima.

Mai Gesù nel suo insegnamento ha invitato a fare penitenza, a mortificarsi, e tanto meno a fare sacrifici, ha detto il contrario: "Misericordia io voglio e non sacrifici" (Mt 12,7).

I sacrifici centrano l'uomo su se stesso, sulla propria perfezione spirituale, la misericordia orienta l'uomo al bene del fratello. Sacrifici, penitenze, mortificazioni infatti non fanno che centrare l'uomo su se stesso, e nulla può essere più pericoloso e letale di questo atteggiamento.

Paolo di Tarso, che in quanto fanatico fariseo era un convinto assertore di queste pratiche, una volta conosciuto Gesù, arriverà a scrivere nella Lettera ai Colossesi: "Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati... Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: Non prendere, non gustare, non toccare? Sono tutte cose destinate a scomparire con l'uso, prescrizioni e insegnamenti umani, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne" (Col 2,16.20-23).





Paolo aveva compreso molto bene che queste pratiche centrano l'uomo su se stesso, nel miraggio di una impossibile perfezione spirituale, tanto lontana e irraggiungibile quanto grande è la propria ambizione.

Per questo Gesù invita invece al dono di sé, immediato e concreto, tanto quanto è grande la propria capacità di amare.

La quaresima non è orientata al venerdì santo, ma alla Pasqua di risurrezione. Per questo non è tempo di mortificazioni, ma di vivificazioni.

Si tratta di scoprire forme nuove, originali, inedite, di perdono, di generosità e di servizio, che innalzano

la qualità del proprio amore per metterlo in sintonia con quello del Vivente, e così sperimentare la Pasqua come pienezza della vita del Cristo e propria.

Per questo oggi c'è l'imposizione delle ceneri.

PratICA che si rifà all'uso agricolo dei contadini che conservavano tutto l'inverno le ceneri del camino, per poi, verso la fine dell'inverno, spargerle sul terreno, come fattore vitalizzante per dare nuova energia alla terra.

Ed è questo il significato delle ceneri: l'accoglienza della buona notizia di Gesù ("Convertiti e credi al vangelo"), è l'elemento vitale che vivifica la nostra esistenza, fa scoprire forme nuove originali di amore, e fa fiorire tutte quelle capacità di dono che sono latenti e che attendevano solo il momento propizio per emergere.

Auguri!

P. Alberto Maggi



Ti preghiamo, Signore Gesù,
fa' che questa cenere
che scenda sulle nostre teste
con la forza della grandine
e ci svegli dal torpore del peccato.
fa' che questi quaranta giorni
siano un'occasione speciale
per convertire il nostro cuore a te,
e rimetterti al primo posto della nostra vita.
Donaci di saper riconoscere il tuo passaggio
e di vivere ogni istante con la certezza
che tu cammini in mezzo a noi,
che tu sai aspettare il nostro passo
lento e insicuro:
che tu sai vedere in noi
quello che nemmeno sappiamo immaginare.
In questi quaranta giorni,
metti nel nostro cuore desideri
che palpitino al ritmo della tua Parola.
Maria aggiunga
ciò che manca alla nostra preghiera.
Amen.

Signore, la nostra fede è come cenere,
tiepida e inconsistente!
la nostra speranza è come cenere:
leggera e portata dal vento.
Il nostro sguardo è come la cenere:
grigio e spento.
le nostre mani sono come la cenere:
quanta polvere!
la nostra comunità è come la cenere:
quanta dispersione!
Signore Dio nostro, ti ringraziamo
perché nel cammino di quaranta giorni
che oggi iniziamo,
il soffio del tuo Spirito
accende di nuovo il suo fuoco
che cova sotto le nostre ceneri. Amen



LA QUARESIMA, SCOPERTA DELL' ALLEANZA E DI CRISTO (ANNO B)

Le letture dell'anno B pongono l'attenzione al tema dell'alleanza e del mistero pasquale di Cristo. Sono un invito a scoprire Cristo che nel suo mistero pasquale sacrifica se stesso per la nostra salvezza.



I DOMENICA: nella tentazione di Gesù viene prospettata la grande lotta che Gesù dovrà condurre con il male, fino a vincerlo con la sua morte e risurrezione (vangelo). Già Noè è entrato in questa lotta, ha compiuto la scelta decisiva per Dio, è stato salvato e ha concluso un'alleanza con il Signore (1^a lettura): tutto questo è un annuncio battesimale (2^a lettura).

II DOMENICA: il Padre prende l'iniziativa. Nel mistero della trasfigurazione, in cui viene rivelato il mistero della croce, proclama Gesù suo Figlio (vangelo); non gli risparmia la morte (2^a lettura) e lo dona a noi, come Abramo che offrì in sacrificio a Dio suo figlio (1^a lettura).

Nelle domeniche successive Gesù stesso rivela di aver accettato il disegno del Padre, di divenire il tempio in cui si offre il nuovo sacrificio per la nostra salvezza.



III DOMENICA: Gesù crocifisso (2^a lettura) è, nel suo corpo, il nuovo tempio distrutto e riedificato (vangelo); il suo evento pasquale è sapienza e potenza di Dio (2^a lettura), che porta a compimento l'antica legge (1^a lettura).





IV DOMENICA: *il ritorno dall'esilio (1^a lettura) e la liberazione dal peccato (2^a lettura) sono la salvezza che Cristo, innalzato sulla croce come il serpente nel deserto, porta a tutti gli uomini: il suo giudizio è la salvezza (vangelo).*

V DOMENICA: *Gesù, con la sua obbedienza fino alla croce (2^a lettura),*

è il chicco di grano; caduto in terra, muore e porta molto frutto ed è glorificato (vangelo); in lui si conclude l'alleanza che libera dal peccato (1^a lettura).



Mi hai chiamato, Dio dei miei padri,
ad uscire dalla palude del peccato
perché volevi che io provassi
la gioia luminosa di una prateria,
ove è possibile giacere, saltare, correre e cantare.
Mi hai strappato dalla schiavitù antica
per farmi vivere nella libertà.
Ed io, o Signore, sono un uomo inquieto
perché la libertà è una gioia,
ma anche un tormento.
Ad ogni passo sono costretto a scegliere
fra il bene e il male, fra il peccato e la grazia,
fra la tua parola e quella del maligno,
fra la polvere delle stelle e il fango della terra.
Quanta fatica, o Signore,
hai messo nelle mie mani con la libertà!
Tu stai in silenzio a guardare la mia libertà.
Stai a guardare le scelte
che compio e i passi che faccio.

Se cado, per una scelta sbagliata,
con dolcezza mi rialzi e continui a guardarmi.
Se resto in piedi per una scelta giusta
sorridi e continui a guardarmi.
Sei un Dio fuori di ogni immaginazione!
Vuoi che cammini da me
perché non sei né un dittatore o un plagiatore
e nemmeno un carceriere
che impedisce ogni mio passo,
ma un Dio che ama solo e sempre chi è uomo libero
e si fa perciò responsabile di sé e degli altri.
In Paradiso di arriverò perché voglio
e perché faccio quello che è necessario
e non perché ci sono costretto da te.
La mia libertà di scelta
è anche la grazia più bella che mi hai offerto
perché mi fa uguale a te, Dio,
appassionato amante della libertà.
Amen

A. DINI

METTERSI IN DISCUSSIONE

GEN 9,8-15; SAL 24; IPT 3,18-22; MC 1,12-15

La Liturgia della Parola della prima domenica apre l'itinerario quaresimale sullo sfondo della "nuova alleanza" mettendo in relazione due fatti che si collocano immediatamente dopo due eventi di notevole portata simbolica: il diluvio universale nel tempo mitico delle origini dell'umanità **PRIMA LETTURA** e le tentazioni di Gesù nel tempo storico in cui l'umanità viene definitivamente riscattata **VANGELO**. Diluvio e tentazione rappresentano due momenti di forte ripensamento in vista di un'alleanza dunque di una vita nuova.

Il diluvio costituisce l'estremo tentativo di rimettere in discussione una realtà che ha smarrito le sue coordinate fondamentali, a condizione di chiudere definitivamente con un passato non più proponibile. La motivazione è riportata espressamente

nel libro della Genesi: «IL SIGNORE VIDE CHE LA MALVAGI-
TÀ DEGLI UOMINI ERA GRANDE SULLA TERRA E CHE OGNI INTI-
TIMO INTENTO DEL LORO CUORE NON ERA ALTRO CHE MALE,
SEMPRE. [...] LA TERRA ERA CORROTTA DAVANTI A DIO E PIE-
NA DI VIOLENZA. DIO GUARDÒ LA TERRA ED ECCO, ESSA ERA
CORROTTA, PERCHÉ OGNI UOMO AVEVA PERVERTITO LA SUA
CONDOTTA SULLA TERRA» (Gen 6,5.11-12). Di questa de-
scrizione colpisce l'insistenza sul riferimento alla terra,
e dunque una forte connotazione storica, così come il
collegamento tra la perversione della condotta (azioni) e
l'intenzione del cuore (coscienza). In questa prospettiva
il diluvio, in negativo, rappresenta la distruzione di tutto
ciò che si discosta dalla volontà salvifica di Dio; in posi-
tivo, costituisce l'occasione per riportare l'uomo e la
sua storia in quella volontà, a partire da una presa di
consapevolezza seria e sofferta. Il diluvio, infatti, non è
solo l'ultima parola su una creazione vecchia che ha

infranto il patto precedente, ma è anche la prima parola su una creazione nuova che può tornare a fare alleanza in modo diverso.

Anche la tentazione, nella pedagogia divina, si pone come un invito a tornare in se stessi per predisporre un tempo di rinnovamento e motivare un impegno salvifico.

Nonostante Marco, nell'essenzialità del suo racconto, non lo dica, gli altri evangelisti precisano che fu lo Spirito a condurre Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo.

E se il diavolo rappresenta tutto ciò che si contrappone a Dio in un atteggiamento di chiusura e di rifiuto, questo ritrovarsi nel deserto, luogo reale e simbolico dell'anticeazione – dove la vita, cioè, non è possibile perché la terra è priva di acqua, così come non lo era nel diluvio perché la terra dall'acqua era sommersa – diventa un'ulteriore possibilità per ritrovare le condizioni dell'armonia con il mondo naturale (stava con le bestie selvatiche) e con quello soprannaturale (gli angeli lo servivano).

In questi due eventi sono poste le condizioni di un cammino di rinnovamento che le successive tappe dell'itinerario quaresimale contribuiranno a definire. Intanto l'acqua del battesimo **SECONDA LETTURA** che idealmente collega il diluvio – la terra sommersa – e il deserto – la terra arida – è la promessa di un riscatto ancora possibile e la condizione di una novità che è già nell'atto di compiersi.



II DOMENICA DI QUARESIMA (I MARZO)

MATURARE L'OBBEDIENZA

GEN 22,1-2.9A.IO-13.I5-18; SAL 115; RM 8,31B-34; MC 9,2-10

In continuità con la Liturgia della Parola della I domenica, quella della II ci aiuta a compiere il primo passo nella definizione di quel cammino di rinnovamento di cui là si sono poste le condizioni. Qui il luogo reale e simbolico della nuova creazione è il monte: il Mòria del sacrificio di Isacco **PRIMA LETTURA** e il Tabor della trasfigurazione di Gesù **VANGELO**. Nei fatti che avvengono su questi due monti si pone lo scandalo della fede, che deve definire l'atteggiamento del credente.

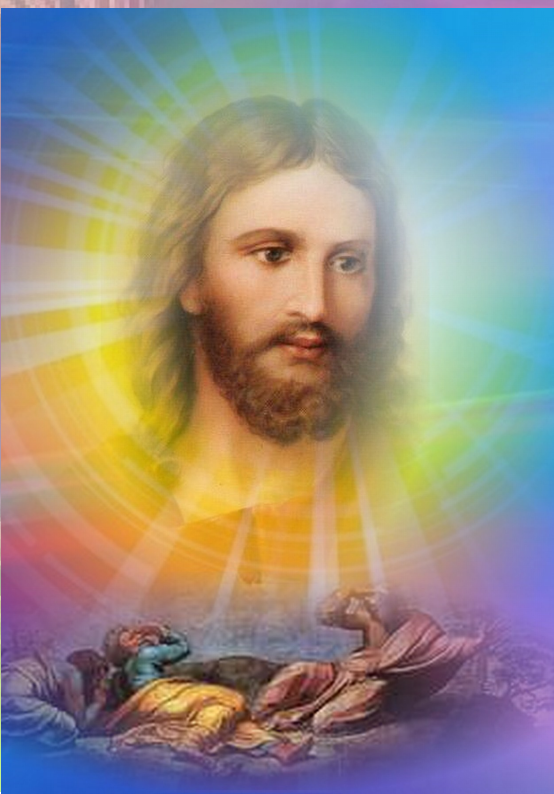
Sul monte Mòria la fede di Abramo non è posta tanto di fronte allo scandalo del sacrificio del figlio quanto di fronte allo scandalo del sacrificio di **"QUELL'UNICO"** figlio avuto in vecchiaia, nel quale soltanto si poteva compiere la promessa della discendenza che Dio gli aveva assicurata. Sul monte Tabor, d'altro canto, la fede dei discepoli non deve fare i conti con l'anticipazione della gloria di Gesù, ma con la tentazione di restare là, davanti a quelle tre capanne che vorrebbero costruire, dove "è bello" stare, per esorcizzare la paura e per evitare il rischio di tornare a una vita incerta e ormai segnata dal primo annuncio della passione, rivolto da Gesù immediatamente prima.

Nell'uno e nell'altro caso la manifestazione di Dio irrompe scardinando le paure e innescando un nuovo movimento di fede. Per Abramo è la conferma che una discendenza – e dunque la promessa di vita oltre la morte e il segno del compimento dell'alleanza – è possibile solo a condizione di fidarsi assolutamente di Dio: **«PERCHÉ TU HAI FATTO QUESTO E NON HAI RISPARMIATO TUO FIGLIO, IL TUO UNIGENITO, IO TI COLMERÒ DI BENEDIZIONI E RENDERÒ MOLTO NUMEROSA LA TUA DISCENDENZA»**. Per i discepoli è l'imperativo categorico ad ascoltare Gesù, nel suo "conversare" con

Mosè ed Elia – che idealmente lo pone come compimento della Legge e dei Profeti – per entrare nel suo stesso mistero salvifico.

Tra i fatti che avvengono su questi due monti è racchiusa la dinamica della fede, che i discepoli devono assumere se vogliono essere tali. Una dinamica che si deve snodare attorno a un'obbedienza incondizionata: quella di Abramo, il quale adesso può scendere tranquillamente da quel monte dove era stato difficile salire per sacrificarvi il figlio; e quella dei discepoli, i quali adesso devono scendere faticosamente da quel monte dove salire era stato facile per trovarvi riparo al Figlio che effettivamente doveva essere sacrificato. Con quel Figlio devono scendere nelle strade e nelle città che ancora li attendono, prima di arrivare alla Città Santa e alla strada maledetta dove il sacrificio si compirà definitivamente, per tutti e per sempre.

La condizione di una vita nuova, di una reale "trasfigurazione", è questa capacità di obbedienza, che inevitabilmente fa



RECUPERARE LA CONCRETEZZA

ES 20,1-17; SAL 18; ICOR 1,22-25; GV 2,13-25

La Liturgia della Parola della III domenica definisce ulteriormente il cammino di rinnovamento che la I domenica ha avviato, dando concretezza a quella capacità di obbedienza che la II domenica ha prospettato.

In questo senso si pongono i due fondamenti dell'antica alleanza: la legge **PRIMA LETTURA** e il tempio **VANGELO** – che troveranno compimento nella legge scritta nel cuore e nel tempio vivo inabitato dallo Spirito dell'alleanza nuova ed eterna.

Il cammino della libertà – che simbolicamente comincia e procede con l'uscita dall'Egitto, terra della schiavitù, e la traversata del deserto, terra della prova – è subito provocato dal dono della legge: dono perché non mortifica ma educa, legge perché non costringe ma vincola (è significativo che la parola "legge" derivi dal verbo "legare"). E di fatto il senso delle "dieci parole" è proprio questo: raggiungere il cuore prima di regolare le azioni e creare un popolo prima di imporgli delle norme.

Sorprende che la premessa ai comandamenti sia una dichiarazione di "consegna" in proprietà, piuttosto che una "presa" di possesso: *«Io sono il Signore, tuo Dio»*. Non si può capire la legge se non si coglie la finezza di questo donarsi né si può osservare un solo precetto se non si entra nella logica di questa donazione. Ogni precetto della legge descrive una modalità concreta di costruire relazioni autentiche e definisce un impegno reale a custodirle. Paradossalmente si diventa tanto più liberi – e conseguentemente più umani – quanto più si accoglie la legge:

non la lettera, ovviamente, ma lo spirito del "decalogo", che è la condizione stessa della libertà.

Anche il legame con il tempio si deve intendere in funzione di una glorificazione di Dio che passa attraverso la promozione dell'uomo. Nella coscienza di Israele il tempio è lo spazio sacro per eccellenza, in cui si può incontrare Dio che lo abita con la sua "gloria". Ma la "gloria" di Dio non è l'unico modo della sua presenza, perché *«la gloria di Dio è l'uomo vivente»*. E se l'incontro con Dio che avviene nel tempio non educa all'incontro con l'altro uomo, con il suo essere persona e portatore di un valore infinitamente superiore a quello delle cose, lo stesso incontro con Dio rimane sterile. La cosiddetta "purificazione" del tempio si può e si deve leggere come il tentativo di recuperare il giusto rapporto con l'uomo, che è più sacro del santuario e degli stessi riti che vi si compiono. Se l'altro viene mercificato e la sua dignità viene commercializzata si commette un sacrilegio più grave di quello rituale.

La dimensione religiosa – significata dal tempio – integrandosi con quella etica – rappresentata dalla legge – diventa così la garanzia della logica della gratuità che si esprime nell'offerta, in contrapposizione a quella dello scambio che si manifesta nel mercato. In questo consiste la "via dell'umano" nell'annuncio di Gesù Cristo Crocifisso, nel quale la potenza e la sapienza di Dio supera infinitamente la ricerca dei segni soprannaturali e la presunzione della sapienza umana **SECONDA LETTURA**.

RITROVARE LO SLANCIO

2CR 36,14-16.19-23; SAL 136; EF 2,4-10; GV 3,14-21

Riprendendo la riflessione sull'intima unione tra la relazione con l'Altro (Dio) e il rapporto con gli altri (uomini) per l'attuazione concreta della nuova alleanza in Cristo, la Liturgia della Parola della IV domenica offre una lettura della storia che si riflette

nelle vicende sociali e religiose nell'esperienza personale di

di Israele **PRIMA LETTURA** e fede di Nicodemo **VANGELO**.

Queste due storie sono

caratterizzate da dinamiche due direzioni opposte.

La prima – quella di

Israele nella quale si

può scorgere la storia

dell'intera umanità –

si orienta verso il

rifiuto dell'annuncio

salvifico e dei mes-

saggeri che lo por-

tano e descrive un

processo di pro-

gressiva infedeltà

all'alleanza, conta-

minazione delle

istituzioni religiose

e prevaricazione

sulla giustizia so-

ciale. L'esilio, tem-

po di desolazione

per via della depor-

tazione e del ritor-

no alla condizione

di schiavitù, costi-

tuisce la logica con-

sequenza di questo

rifiuto, ma contiene

già la possibilità di un

altro duplice ritorno:

quello di Dio, che non

si stanca di usare pa-

ienza e misericordia

verso i peccatori; e quello

dell'uomo, che attraver-

sando il mistero dell'iniquità

si ritrova a dovere e potere

invocare ancora una liberazio-

ne.

La seconda storia – quella di Nico-

demo nella quale è descritto l'anelito

più profondo dell'animo umano – si apre alla ricerca di un "di più" e attiva un cammino che

comincia «di notte» e procede verso una rinascita «dall'alto». Nella sua sincera ricerca della verità Nicodemo si ritrova di fronte al "segno" per eccellenza che è Cristo stesso e da lui si lascia provocare al di là di una fede – o, meglio, di una religiosità – formale, fatta di principi e lontana dalla pratica. Gesù gli si propone come il segno del serpente innalzato da Mosè nel deserto, per fargli capire che non sono le cose in sé a dare o a togliere la salvezza, ma la fede in un Dio che vuole salvare il mondo anziché condannarlo e l'amore di questo Dio disposto alla gratuità più incondizionata per compiere il suo disegno di salvezza. L'elemento discriminante della storia viene indicato da Gesù nella contrapposizione – particolarmente cara al quarto evangelista – tra le tenebre e la luce, che si identificano rispettivamente nel male e nella verità.

Rinascere «dall'alto» della grazia santificatrice di Dio, così come risollevarsi «dal basso» dell'esperienza umana del fallimento significa entrare consapevolmente e volontariamente in una dinamica di bene che si lascia informare dall'amore e che a sua volta informa di amore tutte le dimensioni umane e tutte le realtà storiche.

Alla luce di questo percorso la misericordia costituisce il vero motore della storia salvata e il camminare nelle buone opere diventa la modalità propria della salvezza storicizzata. Come l'uomo è già salvato da Dio, non per i suoi meriti ma per un dono immeritato di grazia mediante la fede, così salva se stesso e tutto ciò che lo circonda se a sua volta impara a farsi dono e a usare misericordia (**SECONDA LETTURA**).

V DOMENICA DI QUARESIMA (22 MARZO)

INTERIORIZZARE L'ALLEANZA

GER 31,31-34; SAL 50; EB 5,7-9; GV 12,20-33

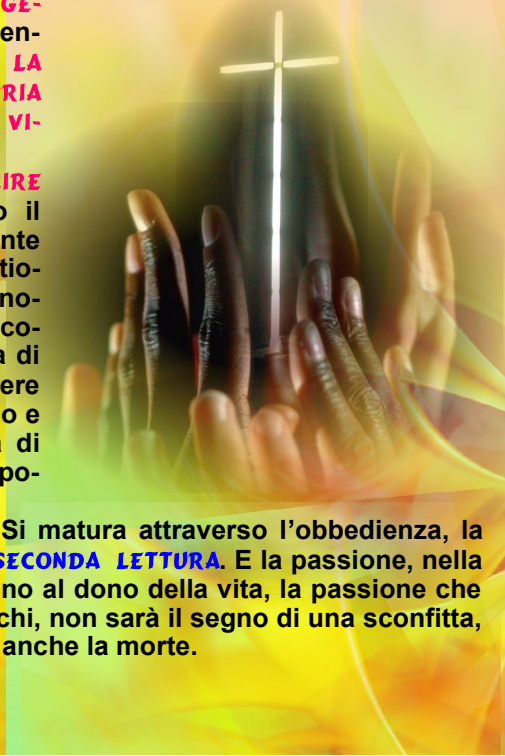
Nell'ultimo passo prima di giungere alla "Grande Settimana" che culmina nel mistero pasquale di Cristo, la Liturgia della Parola della V domenica, come in una grande inclusione, riprende la promessa dei giorni nei quali Dio concluderà un'alleanza nuova con la casa di Israele e con la casa di Giuda **PRIMA LETTURA** e la considera compiuta nell'ora della glorificazione del Figlio dell'uomo **VANGELO**.

La novità dell'alleanza promessa nell'oracolo profetico di Geremia consiste in una interiorizzazione del vincolo che unirà inseparabilmente Dio e gli uomini. Ancora una volta, come era avvenuto nel dono della legge (III domenica), ci troviamo di fronte a una "dichiarazione di consegna", ma qui questa dichiarazione non è più unilaterale bensì reciproca: «**IO SARÒ IL LORO DIO ED ESSI SARANNO IL MIO POPOLO**». L'uso dei possessivi è fortemente indicativo di questa nuova relazione: prima di dire "mio" riferito al popolo nei suoi confronti, Dio dice "loro" riferito a se stesso nei confronti del popolo. Il rapporto che li unirà sarà un rapporto di corrispondenza non perché obbligato da una legge esterna, ma perché voluto in un sentimento di reciproca appartenenza, in cui Colui che prende l'iniziativa si dona prima di aspettarsi qualcosa in cambio e si accontenta se non riuscirà a ottenere quanto si aspettava.

L'immagine del chicco di grano caduto in terra, destinato a morire per non restare solo e portare molto frutto, descrive questo spirito nuovo, che si manifesta nella libertà più piena in quanto svincolata da ogni interesse e nella fecondità più ricca in quanto capace di dare la vita. Nel colloquio con Nicodemo (IV domenica) Gesù aveva anticipato la necessità dell'«innalzamento» del Figlio dell'uomo «**PERCHÉ CHIUNQUE CREDE IN LUI ABBAIA LA VITA ETERNA**». Nel colloquio con i Greci, che altrove cercano la sapienza mentre qui vogliono «**VEDERE GESÙ**», Egli ribadisce la necessità di un ribaltamento radicale delle prospettive umane: «**CHI AMA LA PROPRIA VITA, LA PERDE E CHI ODIS LA PROPRIA VITA IN QUESTO MONDO, LA CONSERVERÀ PER LA VITA ETERNA**».

Solo questa rinuncia a se stessi, questo «**USCIRE VERSO**» e questo de-centramento compiono il cammino di rinnovamento e fanno realmente nuovo ogni uomo e tutto l'uomo. Non è questione di istruzione intellettuale, ma di una conoscenza fatta di incontro e di dono reciproco, come avverte l'oracolo di Geremia. Non si tratta di usare il potere e la ricchezza per compiere opere meritorie, ma di assumere la logica del servizio e di mettersi disinteressatamente alla sequela di Gesù, come Egli stesso insegna ai suoi discepoli.

È un'arte che si matura, quella del donarsi. Si matura attraverso l'obbedienza, la quale, a sua volta, si impara nella sofferenza **SECONDA LETTURA**. E la passione, nella quale questa disponibilità a soffrire si attua fino al dono della vita, la passione che la Settimana Santa metterà davanti i nostri occhi, non sarà il segno di una sconfitta, ma la forza di un amore che riuscirà a vincere anche la morte.



Nella Bibbia la parola ricorre circa 83 volte.

La cifra di **quarant'anni** ha il significato di esprimere il tempo di una generazione.

Il riferimento più significativo sono i quarant'anni della peregrinazione del popolo d'Israele nel deserto.

In quel tempo Israele è condotto da JHWH (**Am 2,10**), in maniera che non gli è mancato nulla (**Dt 2,7; 8,4; 29,4; Ne 9,21; At 13,18**). Per quarant'anni che gli Israeliti mangiarono la manna (**Es 16,35**).

La durata è stata determinata da JHWH in conseguenza del rifiuto del popolo d'Israele di entrare nel paese: un anno per ogni giorno della durata dell'esplorazione dello stesso (**Nm 14,34**).

I quarant'anni nel deserto sono un castigo per l'infedeltà del popolo (**Nm 14,33**), perché perisse la generazione che aveva fatto il male (**Nm 32,13; Gs 5,6**).

I quarant'anni sono stati una prova con cui JHWH ha saggiato il cuore degli israeliti (**Dt 8,2**). La risposta alle prove non è sempre stata positiva, per cui si dice che per quarant'anni JHWH si disgustò di Israele nel deserto (**Sal 94[93],10; Eb 3,9,17**).

Infine nei quarant'anni di deserto Israele non ha offerto sacrifici a JHWH (**Am 5,25; At 7,43**).

I regni che durano quarant'anni

- **M**olti governi di giudici e re vengono detti essere durati quarant'anni:
- **P**er quarant'anni vi fu pace sotto il giudice Otniel (**Gdc 3,11**), e anche dopo che Debora sconfisse Barak (**Gdc 5,31**), così come sotto Gedeone (**Gdc 8,28**).
- **P**er quarant'anni Samuele giudicò Israele (**1Sam 4,18**).
- **P**er quarant'anni, secondo la predicazione di Paolo, Saul aveva regnato su Israele (**At 13,21**).
- **Q**uarant'anni durò il regno di Davide (**2Sam 5,4; 1Re 2,11; 1Cr 29,27**).
- **Q**uarant'anni fu il tempo che Salomone regnò in Gerusalemme su tutto Israele (**1Re 11,42; 2Cr 9,30**).
- **Q**uarant'anni regnò Ioas in Gerusalemme (**2Re 12,2; 2Cr 24,1**).

Quarant'anni di potere nemico

Durò quarant'anni anche il tempo in cui, dopo il giudice Abdon, gli israeliti rimasero sottomessi ai Filistei (**Gdc 13,1**).

Ezechiele, poi profetizza che l'Egitto sarebbe rimasto deserto per quarant'anni (**Ez 29,11.12.13**).

Quaranta giorni

- **Q**uaranta giorni e quaranta notti durò il diluvio universale (**Gen 7,4.12.17; 8,6**).
- **Q**uaranta giorni durò l'imbalsamazione del patriarca Israele (**Gen 50,3**).
- **Q**uaranta giorni e quaranta notti rimase Mosè sul Monte Sinai, "senza mangiar pane e senza bere acqua", quando JHWH scrisse sulle tavole di pietra il decalogo (**Es 24,18; 34,28; Dt 9,9,11**).
- **Q**uaranta giorni e quaranta notti rimase Mosè prostrato sul Sinai davanti a JHWH, dopo che Israele aveva adorato il vitello d'oro, intercedendo per il popolo (**Dt 9,18.25; 10,10**).
- **Q**uaranta giorni durò l'esplorazione della Terra Promessa da parte degli esploratori degli israeliti (**Nm 13,25**).
- **P**er quaranta giorni Golia sfidò l'esercito di Saul (**1Sam 17,16**).
- **Q**uaranta giorni e quaranta notti Elia camminò fino al monte di Dio, l'Oreb (**1Re 19,8**).
- **Q**uaranta giorni passarono tra il momento in cui i beni di Tobia sono confiscati e l'assassinio del re Assarhaddon (**Tb 1,21**).
- **P**er circa quaranta giorni sulla città in cui si trovava il re Antioco apparvero cavalieri armati



(2Mac 5,2).

- **P**er quaranta giorni, uno per ogni anno, al profeta Ezechiele venne fatta scontare l'iniquità di Giuda giacendo sul fianco destro (Ez 4,6).
- **P**er quaranta giorni Giona percorse Ninive annunciandone la distruzione (Gio 3,4).
- **P**er quaranta giorni (e quaranta notti, Mt 4,2) Gesù digiunò nel deserto (Mc 1,13; Lc 4,2).
- **P**er quaranta giorni, dopo la sua resurrezione, Gesù si mostrò vivo ai suoi discepoli (At 1,3).
- **S**secondo un racconto rabbinico, Abramo, sulla strada per il monte Oreb dove doveva sacrificare il figlio, non prese cibo né bevanda per quaranta giorni e quaranta notti, nutrendosi dello sguardo e delle parole dell'angelo che lo accompagnava.

Quarant'anni d'età

- **J**sacco prese in moglie Rebecca a quarant'anni (Gen 25,20).
- **E**sau prese in moglie Giudit e Basemat a quarant'anni (Gen 26,34).
- **G**iosuè aveva quarant'anni quando Mosè lo inviò a esplorare la Terra Promessa (Gs 14,7).
- **J**s-Baal, figlio di Saul, diventò re d'Israele all'età di quarant'anni (2Sam 2,10).
- **E**o storpio guarito da Pietro aveva più di quarant'anni (At 4,22).
- **L**a vita di Mosè è suddivisa in periodi di quarant'anni: dalla nascita a quando gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, da lì all'apparizione di JHWH al Sinai, e poi i quarant'anni nel deserto (At 7,23.30.36).

Altre ricorrenze del numero quaranta

- **J**l Tempio di Salomone misurava quaranta cubiti in lunghezza lungo la navata (1Re 6,17).
- **E**le porte di Ecbatana capitale dei Medi costruite da Arpacsad erano larghe quaranta cubiti (Gdt 1,4).
- **N**el nuovo Tempio visto da Ezechiele i piccoli cortili erano lunghi quaranta cubiti (Ez 46,22).
- **Q**uaranta basi d'argento furono poste sotto le assi che sostenevano la tenda del convegno (Es 26,19.21; 36,24.26).
- **E**le punizioni corporali non possono superare il numero di quaranta colpi (Dt 25,3).
- **J**l giudice Abdon ebbe quaranta figli (Gdc 12,14).
- **J**bacini di bronzo della reggia che Salomone costruì contenevano quaranta bat (1Re 7,38).
- **E**l'inviato del re di Damasco consulta il profeta Eliseo circa la salute del suo signore e gli porta in regalo quaranta cammelli carichi di squisitezze (2Re 8,9).
- **N**eemia cita il fatto che i governatori prima di lui esigevano dal popolo pane, vino e quaranta sicli d'argento (Ne 5,15).
- **J**l Tempio visto da Ezechiele era lungo quaranta cubiti (Ez 41,2).
- **J** Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno, tra le altre cose, quaranta pecore (Dn 14,3).
- **P**iù di quaranta persone congiurano contro Paolo (At 23,13.21).

Nei Padri della Chiesa

J Padri della Chiesa, ampliando la simbologia numerica, hanno visto nel numero quaranta il numero cosmico: le quattro estremità del mondo circoscrivono il tutto, e il dieci è il numero dei comandamenti. Il numero cosmico moltiplicato per il numero dei comandamenti diventa espressione simbolica della storia di questo mondo.



La Via Crucis, nel senso attuale del termine, risale al Medio Evo inoltrato. San Bernardo di Chiaravalle, san Francesco d'Assisi e san Bonaventura da Bagnoregio, per la loro devozione, affettuosa e partecipe, prepararono il terreno su cui sorgerà il pio esercizio.

Al clima di pietà compassionevole verso il mistero della Passione si deve aggiungere l'entusiasmo sollevato dalle Crociate che si propongono di recuperare il Santo Sepolcro, il rifiorire dei pellegrinaggi a partire dal secolo XII e la presenza stabile, dal 1233, dei frati minori nei « luoghi santi ».

Verso la fine del secolo XIII la **Via Crucis** è già menzionata, non ancora come pio esercizio, ma come cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario e segnato da una successione di « stazioni ».

Intorno al 1294 un frate domenicano, Rinaldo di Monte Crucis, nel suo *Liber peregrinationis* afferma di essere salito al Santo Sepolcro «per viam, per quam ascendit Christus, baiulans sibi crucem », e ne descrive le varie *stationes*: il palazzo di Erode, il Litostrato, dove Gesù fu condannato a morte, il luogo dove Egli incontrò le donne di Gerusalemme, il punto in cui Simone di Cirene prese su di sé la croce del Signore. E così via.

Sullo sfondo della devozione alla passione di Cristo e con riferimento al cammino percorso da Gesù nella salita al Monte Calvario, la **Via Crucis**, come pio esercizio, nasce direttamente da una sorta di fusione di tre devozioni che si diffusero, a partire dal secolo XV, soprattutto in Germania e nei Paesi Bassi:

- ♦ **La devozione alle cadute di Cristo** sotto la croce; se ne enumerano fino a 7
- ♦ **La devozione ai cammini dolorosi di Cristo**, che consiste nell'incedere processionale da una chiesa all'altra in memoria dei percorsi di dolore - sette, nove e anche di più -, compiuti da Cristo durante la sua passione: dal Getsemani alla casa di Anna (cf. Gv 18, 13), da questa alla casa di Caifa (cf. Gv 18, 24; Mt 26, 58), quindi al pretorio di Pilato (cf. Gv 18, 28; Mt 27, 2), al palazzo del re Erode (cf. Lc 23, 7) ...;

- ♦ **La devozione alle « stazioni di Cristo »**, ai momenti in cui Gesù si ferma lungo il cammino verso il Calvario o perché costretto dai carnefici, o perché stremato dalla fatica, o perché, mosso dall'amore, cerca ancora di stabilire un dialogo con gli uomini e le donne che partecipano alla sua passione; spesso « cammini di dolore » e « stazioni » si corrispondono nel numero e nel contenuto (ogni « cammino » si conclude con una « stazione ») e queste ultime vengono indicate erigendo una colonna o una croce nelle quali è talora raffigurata la scena oggetto di meditazione.

Nel lungo processo di formazione della **Via Crucis** sono da segnalare due elementi: la fluttuazione della « prima stazione » della **Via Crucis** e la varietà delle stazioni stesse.

Per quanto concerne l'inizio della **Via Crucis**, gli storici segnalano almeno quattro episodi differenti, scelti quale « prima stazione »:

- **l'addio di Gesù a sua Madre**; si tratta di una « prima stazione » che non sembra aver avuto una larga diffusione, probabilmente a causa del problematico fondamento biblico;
- **la lavanda dei piedi**; questa « prima stazione », che si situa nell'ambito dell'Ultima Cena e dell'istituzione dell'Eucaristia, è attestata in alcune **Via Crucis** della seconda metà del secolo XVII, che ebbero larga fortuna;
- **l'agonia del Getsemani**; il giardino degli ulivi, dove Gesù, in estrema e amorosa obbedienza al Padre, decise di bere fino all'ultima goccia il calice della passione, costituisce l'inizio di una **Via Crucis** del secolo XVII, breve - comprende solo sette stazioni -, notevole per il suo rigore biblico, diffusa ad opera soprattutto dei religiosi della Compagnia di Gesù;
- **la condanna di Gesù nel pretorio di Pilato**, « prima stazione » assai antica, che segna efficacemente l'inizio dell'ultimo tratto del cammino di dolore di Gesù: dal pretorio al Calvario.

Anche il soggetto delle stazioni era vario. Nel secolo XV regnava ancora la più grande diversità nella scelta delle stazioni, nel loro numero e ordine. Nei vari schemi di **Via Crucis** si trovano stazioni quali la cattura di Gesù, il rinnegamento di Pietro, la flagellazione, le accuse diffamatorie in casa di Caifa, lo scherno della veste bianca nel palazzo di Erode, che non figurano in quello che diverrà il *textus*

receptus del pio esercizio.

La **Via Crucis**, nella sua forma attuale, con le stesse quattordici stazioni disposte nello stesso ordine, è attestata in Spagna nella prima metà del secolo XVII, soprattutto in ambienti francescani. Dalla penisola iberica essa passò prima in Sardegna, allora sotto il dominio della corona spagnola, e poi nella penisola italiana. Qui incontrò un convinto ed efficace propagatore in San Leonardo da Porto Maurizio (+ 1751), frate minore, instancabile missionario; egli eresse personalmente oltre 572 **Via Crucis**, delle quali è rimasta famosa quella eretta nel Colosseo, su richiesta di Benedetto XIV, il 27 dicembre 1750, a ricordo di quell'Anno Santo.

Ogni anno, il Santo Padre, la sera del Venerdì Santo, si reca al Colosseo per compiere, insieme con migliaia di pellegrini giunti da tutto il mondo, il pio esercizio della **Via Crucis**.

Nei confronti del testo tradizionale, la **Via Crucis** biblica, che il Santo Padre ha presieduto nel Colosseo per la prima volta nell'anno del Signore 1991, presenta alcune varianti nei « soggetti » delle stazioni. Alla luce della storia, tali varianti non possono ritenersi delle novità; si tratta, se mai, di semplici recuperi.

Nella **Via Crucis** biblica non figurano le stazioni prive di un preciso riferimento biblico, quali le tre cadute del Signore (III, V, VII), l'incontro di Gesù con la Madre (IV) e con la Veronica (VI).

Sono presenti invece stazioni quali l'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi (I), l'innocente giudizio di Pilato (V), la promessa del paradiso al Buon Ladrone (XI), la presenza della Madre e del Discepolo presso la Croce (XIII).

Si tratta, come si vede, di episodi di grande portata salvifica e di rilevante significato teologico nel dramma della passione di Cristo: dramma sempre attuale al quale ognuno, consapevolmente o inconsapevolmente, prende parte.

PIERO MORINI



ENZO BIANCHI

IL MERCOLEDÌ DELLE CENERI SEGNA L'INIZIO DI QUESTO TEMPO PROPIZIO DELLA QUARESIMA ED È CARATTERIZZATO, COME DICE IL NOME, DALL'IMPOSIZIONE DELLE CENERI SUL CAPO DI OGNI CRISTIANO. UN GESTO CHE FORSE OGGI NON SEMPRE È CAPITO MA CHE, SE SPIEGATO E RECEPITO, PUÒ RISULTARE PIÙ EFFICACE DELLE PAROLE NEL TRASMETTERE UNA VERITÀ. LA CENERE, INFATTI, È IL FRUTTO DEL FUOCO CHE ARDE, RACCHIUDE IL SIMBOLO DELLA PURIFICAZIONE, COSTITUISCE UN RIMANDO ALLA CONDIZIONE DEL NOSTRO CORPO CHE, DOPO LA MORTE, SI DECOMPONE E DIVENTA POLVERE: SÌ, COME UN ALBERO RIGOGLIOSO, UNA VOLTA ABBATTUTO E BRUCIATO, DIVENTA CENERE, COSÌ ACCADE AL NOSTRO CORPO TORNATO ALLA TERRA, MA QUELLA CENERE È DESTINATA ALLA RESURREZIONE.

SIMBOLICA RICCA, QUELLA DELLA CENERE, GIÀ CONOSCIUTA NELL'ANTICO TESTAMENTO E NELLA PREGHIERA DEGLI EBREI: COSPARGERSI IL CAPO DI CENERE È SEGNO DI PENITENZA, DI VOLONTÀ DI CAMBIAMENTO ATTRAVERSO LA PROVA, IL CROGIOLO, IL FUOCO PURIFICATORE. CERTO È SOLO UN *SEGNO*, CHE CHIEDE DI SIGNIFICARE UN *EVENTO* SPIRITUALE AUTENTICO VISSUTO NEL QUOTIDIANO DEL CRISTIANO: LA CONVERSIONE E IL PENTIMENTO DEL CUORE CONTRITO. MA PROPRIO QUESTA SUA QUALITÀ DI *SEGNO*, DI GESTO PUÒ, SE VISSUTO CON CONVINZIONE E NELL'INVOCAZIONE DELLO SPIRITO, IMPRIMERSI NEL CORPO, NEL CUORE E NELLO SPIRITO DEL CRISTIANO, FAVORENDO COSÌ L'EVENTO DELLA CONVERSIONE.

UN TEMPO NEL RITO DELL'IMPOSIZIONE DELLE CENERI SI RICORDAVA AL CRISTIANO INNANZITUTTO LA SUA CONDIZIONE DI UOMO TRATTO DALLA TERRA E CHE ALLA TERRA RITORNA, SECONDO LA PAROLA DEL SIGNORE DETTA AD ADAMO PECCATORE (CF. **GEN 3,19**). OGGI IL RITO SI È ARRICCHITO DI SIGNIFICATO, INFATTI LA PAROLA CHE ACCOMPAGNA IL GESTO

PUÒ ANCHE ESSERE L'INVITO FATTO DAL BATTISTA E DA GESÙ STESSO ALL'INIZIO DELLA LORO PREDICAZIONE:

"CONVERTITEVI E CREDETE ALL'EVANGELO"... SÌ, RICEVERE LE CENERI SIGNIFICA PRENDERE COSCIENZA CHE IL FUOCO DELL'AMORE DI DIO CONSUMA IL NOSTRO PECCA-



TO; ACCOGLIERE LE CENERI NELLE NOSTRE MANI SIGNIFICA PERCEPIRE CHE IL PESO DEI NOSTRI PECCATI, CONSUMATI DALLA MISERICORDIA DI DIO, È "POCO PESO"; GUARDARE QUELLE CENERI SIGNIFICA RICONFERMARE LA NOSTRA FEDE PASQUALE: SAREMO CENERE, MA DESTINATA ALLA RESURREZIONE. SÌ, NELLA NOSTRA PASQUA LA NOSTRA CARNE RISORGERÀ E LA MISERICORDIA DI DIO COME FUOCO CONSUMERÀ NELLA MORTE I NOSTRI PECCATI.



NEL VIVERE IL MERCOLEDÌ DELLE CENERI I CRISTIANI NON FANNO ALTRO CHE RIAFFERMARE LA LORO FEDE DI ESSERE RICONCILIATI CON DIO IN CRISTO, LA LORO SPERANZA DI ESSERE UN GIORNO RISUSCITATI CON CRISTO PER LA VITA ETERNA, LA LORO VOCAZIONE ALLA CARITÀ CHE NON AVRÀ MAI FINE. IL GIORNO DELLE CENERI È ANNUNCIO DELLA PASQUA DI CIASCUNO DI NOI.

Signore Gesù,
inizia il tempo di quaresima.
un periodo per stare con te
in modo speciale,
per pregare, per digiunare,
seguendoti così nel tuo cammino
verso Gerusalemme,
verso il Golgota
e verso la vittoria finale sulla morte.
Sono ancora così diviso!
Voglio veramente seguirti,
ma nel contempo
voglio anche seguire i miei desideri
e prestare orecchio alle voci
che parlano di prestigio,
di successo, di rispetto umano,
di piacere, di potere e d'influenza.
Aiutami a diventare sordo
a queste voci
e più attento alla tua voce,
che mi chiama a scegliere
la via stretta verso la vita.
So che la Quaresima

sarà un periodo difficile per me.
La scelta della tua via
dev'essere fatta
in ogni momento della mia vita.
Devo scegliere pensieri
che siano i tuoi pensieri,
parole che siano le tue parole,
azioni che siano le tue azioni.
Non vi sono tempi o luoghi
senza scelte.
E io so quanto profondamente
resisto a scegliere te.
Ti prego, Signore:
sii con me in ogni momento
e in ogni luogo.
Dammi la forza e il coraggio
di vivere questo periodo con fedeltà,
affinchè, quando verrà la Pasqua,
io possa gustare con gioia
la vita nuova che tu
hai preparato per me. Amen.

J.M. HOUWEN

Mi hai chiamato, Dio dei miei padri,
ad uscire dalla palude del peccato
perché volevi che io provassi
la gioia luminosa di una prateria,
ove è possibile giacere, saltare, correre e cantare.
Mi hai strappato dalla schiavitù antica
per farmi vivere nella libertà.
Ed io, o Signore, sono un uomo inquieto
perché la libertà è una gioia,
ma anche un tormento.

Ad ogni passo sono costretto a scegliere
fra il bene e il male, fra il peccato e la grazia,
fra la tua parola e quella del maligno,
fra la polvere delle stelle e il fango della terra.
Quanta fatica, o Signore,
hai messo nelle mie mani con la libertà!
Tu stai in silenzio a guardare la mia libertà.
Stai a guardare le scelte
che compio e i passi che faccio.

Se cado, per una scelta sbagliata,
con dolcezza mi rialzi e continui a guardarmi.
Se resto in piedi per una scelta giusta
sorridi e continui a guardarmi.
Sei un Dio fuori di ogni immaginazione!
Vuoi che cammini da me
perché non sei né un dittatore o un plagiatore
e nemmeno un carceriere
che impedisca ogni mio passo,
ma un Dio che ama solo e sempre chi è uomo libero
e si fa perciò responsabile di sé e degli altri.
In Paradiso ci arriverò perché voglio
e perché faccio quello che è necessario
e non perché ci sono costretto da te.
La mia libertà di scelta
è anche la grazia più bella che mi hai offerto
perché mi fa uguale a te, Dio,
appassionato amante della libertà. Amen

A. DINI

**O SIGNORE E MAESTRO
DELLA MIA VITA
TOGLI DA ME
LO SPIRITO DI OZIO,
DI SCORAGGIAMENTO,
LA BRAMA DI POTERE
E IL VANO PARLARE
DONA INVECE AL TUO SERVO
LO SPIRITO DI CASTITÀ, DI UMILTÀ,
DI PAZIENZA E DI AMORE
SÌ, O SIGNORE E RE, CONCEDIMI
DI VEDERE I MIEI ERRORI
E DI NON GIUDICARE
IL MIO FRATELLO,
PERCHÉ TU SEI IL BENEDETTO
NEI SECOLI DEI SECOLI AMEN**

EFREM IL SIRO



Assistiamo oggi in Occidente a un'eliminazione de facto della pratica ecclesiale del digiuno: così una prassi vissuta già da Israele, riproposta da Cristo, accolta dalla grande tradizione ecclesiale, è sempre meno presente, non più richiesta... Eppure, per ritrovare la propria verità, quella verità umana che con la grazia diventa la verità cristiana, occorre pensare, pregare, condividere i beni, conoscere il male che ci abita, ma anche digiunare, inteso come disciplina dell'oralità. Il mangiare appartiene al registro del desiderio, deborda la semplice funzione nutritiva per rivestire rilevanti connotazioni affettive e simboliche. L'uomo, in quanto uomo, non si nutre di solo cibo, ma di parole e gesti scambiati, di relazioni, di amore, cioè di tutto ciò che dà senso alla vita nutrita e sostenuta dal cibo. Il mangiare del resto avviene insieme, in una dimensione di convivialità, di scambio che invece, purtroppo e non a caso, sta a sua volta scomparendo in una società in cui il cibo è ridotto a carburante da assimilare il più sbrigativamente possibile.

L'oralità è connessa alle dimensioni del «mangiare», del «parlare», del «baciare», dunque alle dimensioni biologica, comunicativa e affettiva dell'esistenza umana, e per questo ci rinvia alla totalità della persona che «vive» di queste dimensioni. Il digiuno svolge così la fondamentale funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di che cosa viviamo, di che cosa ci nutriamo, e di ordinare i nostri appetiti intorno a ciò che è veramente centrale. E tuttavia sarebbe profondamente ingannevole pensare che il digiuno - nella varietà di forme e gradi che la tradizione cristiana ha sviluppato: digiuno totale, astinenza dalle carni, assunzione di cibi vegetali o soltanto di pane e acqua - sia sostituibile con qualsiasi altra mortificazione o privazione. Il mangiare infatti rinvia al primo modo di relazione del bambino con il mondo esterno: il bambino non si nutre solo del latte materno, ma inizialmente conosce l'in distinzione fra madre e cibo; quindi si nutre delle presenze che lo attorniano: egli «mangia», introietta voci, odori, forme, visi, e così, pian piano, si edifica la sua personalità relazionale e affettiva. Questo significa che la valenza simbolica del digiuno è attinente alla globalità di questi aspetti e pertanto la sua peculiarità non può trovare degli «equivalenti» in altre forme di ascesi che, rivestendo altre valenze simboliche, non possono svolgere la sua funzione. Gli esercizi ascetici non sono interscambiabili!

Con il digiuno noi impariamo a conoscere e a moderare i nostri tanti appetiti attraverso la moderazione dell'appetito fondamentale e vitale: la fame, e impariamo a disciplinare le nostre relazioni con gli altri, con la realtà esterna e con Dio, relazioni sempre tentate di voracità.

Il digiuno è ascesi del bisogno ed educazione del desiderio. Solo un cristianesimo insipido e stolto che si comprende sempre più come morale sociale



può liquidare il digiuno come sostanzialmente irrilevante e pensare che qualsiasi privazione di cose superflue (dunque non vitali come il mangiare) possa essergli sostituita. Questa è una tendenza docetica che rende «apparente» la creaturalità umana e che dimentica sia lo spessore del corpo sia il suo essere tempio dello Spirito santo. In verità il digiuno è la forma con cui il credente confessa la fede nel Signore con il suo stesso corpo, è antidoto alla riduzione intellettualistica della vita spirituale o alla sua confusione con lo psicologico.

Certamente, poiché il rischio di fare del digiuno un'opera meritoria, una performance ascetica è

presente, la tradizione cristiana ricorda che esso deve avvenire nel segreto, nell'umiltà, con uno scopo preciso: la giustizia, la condivisione, l'amore per Dio e per il prossimo. Ecco perché la tradizione cristiana è molto equilibrata e sapiente su questo tema: **IL DIGIUNO È INUTILE E ANCHE DANNOSO PER CHI NON NE CONOSCE I CARATTERI E LE CONDIZIONI** Giovanni Crisostomo; **È MEGLIO MANGIARE CARNE E BERE VINO PIUTTOSTO CHE DIVORARE CON LA MALDICENZA I PROPRI FRATELLI** Abba Iperechio; **SE PRATICATE L'ASCESE DI UN REGOLARE DIGIUNO, NON INORGOGHITEVI. SE PER QUESTO VI INSUPERBITE, PIUTTOSTO MANGIATE CARNE, PERCHÉ È MEGLIO MANGIARE CARNE CHE GONFIARSI E VANTARSI** Isidoro Presbitero.

Sì, noi siamo ciò che mangiamo, e il credente non vive di solo pane, ma soprattutto della Parola e del Pane eucaristici, della vita divina: una prassi personale ed ecclesiale di digiuno fa parte della sequela di Gesù che ha digiunato (Matteo 4,2), è obbedienza al Signore che ha chiesto ai suoi discepoli la preghiera e il digiuno (Matteo 6,16-18; 9,15; Marco 9,29; cfr. Atti 13,2-3; 14,23), è confessione di fede fatta con il corpo, è pedagogia che porta la totalità della persona all'adorazione di Dio (e si noti che l'etimologia di «adorare» contiene il rimando alla bocca, os-oris, alla dimensione dell'oralità).

In un tempo in cui il consumismo ottunde la capacità di discernere tra veri e falsi bisogni, in cui lo stesso digiuno e le terapie dietetiche divengono oggetto di business, in cui pratiche orientali di ascesi ripropongono il digiuno, e la quaresima è sbrigativamente letta come l'equivalente del ramadan musulmano, il cristiano ricordi il fondamento antropologico e la specificità cristiana del digiuno: esso è in relazione alla fede perché fonda la domanda: «Cristiano, di che cosa vivi?». e, nel contempo, pone un interrogativo lacerante: "Che ne hai fatto di tuo fratello che non ha cibo a sufficienza?".

ENZO BIANCHI

LA QUARESIMA, SCOPERTA DEL BATTESIMO (ANNO A)

Le letture dell'anno A sono riprese dalla tradizione antica che accompagnava il catecumeno nella scoperta del Battesimo: sono *una grande catechesi battesimale*.

I DOMENICA: domenica della tentazione. È una introduzione generale a questo tempo quaresimale, prospetta la lotta che attende l'uomo per le scelte definitive. In questa domenica la Chiesa, dopo aver udita la testimonianza dei padrini e dei catechisti, celebra *l'elezione* di coloro che sono ammessi ai sacramenti pasquali. Nelle domeniche successive presenterà loro il battesimo nelle immagini dell'acqua, della luce, della vita.

II DOMENICA: domenica di Abramo e della trasfigurazione. Il battesimo è il sacramento della fede e della figliolanza divina. Con Abramo, padre dei credenti, anche il catecumeno deve partire, uscire dalla sua terra (**1ª lettura**); la mèta si intravede nella trasfigurazione del Cristo (**vangelo**), in cui anche il battezzato sarà chiamato figlio di Dio.

III DOMENICA: domenica di Israele nell'esodo, qua che lo salva (**1ª lettura**) come alla Samaritana, estingue ogni sete stesso Spirito (**2ª lettura**) Giovanni Battista, acqua e Spirito

IV DOMENICA: domenica celebra il primo scrutinio. Il catecumeno compie la prima unzione regale (**1ª lettura**).

V DOMENICA: domenica di Lazzaro. Nel Battesimo l'uomo passa da morte a vita (**vangelo e 1ª lettura**) e diviene capace di piacere a Dio vivendo dello Spirito del risorto (**2ª lettura**). Si celebra il terzo scrutinio e durante la settimana viene consegnata ai catecumeni l'orazione del Signore (*Padre nostro*).

LA QUARESIMA, SCOPERTA DELL'ALLEANZA E DI CRISTO (ANNO B)

Le letture dell'anno B pongono l'attenzione al tema dell'alleanza e del mistero pasquale di Cristo. Sono un invito a scoprire Cristo che nel suo mistero pasquale sacrifica se stesso per la nostra salvezza.

I DOMENICA: nella tentazione di Gesù viene prospettata la grande lotta che Gesù dovrà condurre con il male, fino a vincerlo con la sua morte e risurrezione (**vangelo**). Già Noè è entrato in questa lotta, ha compiuto la scelta decisiva per Dio, è stato salvato e ha concluso un'alleanza con il Signore (**1ª lettura**): tutto questo è un annuncio battesimale (**2ª lettura**).

II DOMENICA: il Padre prende l'iniziativa. Nel mistero della trasfigurazione, in



menica della Samaritana. Come anche il catecumeno ricerca l'acqua (**1ª lettura**); Gesù gli annuncia, codi avere un'acqua di vita, che (**vangelo**); quest'acqua è il suo (**2ª lettura**). Come aveva intravisto Gesù è colui che battezza in Santo. La Chiesa in questa doprimo scrutinio; durante la settimana consegna del simbolo (il *Credo*). domenica del cieco nato. Nel Battesimo liberato dalle tenebre e *illuminato* da vivere da figlio della luce (**2ª lettura**) una unzione regale (**1ª lettura**). Si celebra

cui viene rivelato il mistero della croce, proclama Gesù suo Figlio (**vangelo**); non gli risparmia la morte (**2^a lettura**) e lo dona a noi, come Abramo che offrì in sacrificio a Dio suo figlio (**1^a lettura**). Nelle domeniche successive Gesù stesso rivela di aver accettato il disegno del Padre, di divenire il tempio in cui si offre il nuovo sacrificio per la nostra salvezza.

III DOMENICA: Gesù crocifisso (**2^a lettura**) è, nel suo corpo, il nuovo tempio distrutto e riedificato (**vangelo**); il suo evento pasquale è sapienza e potenza di Dio (**2^a lettura**), che porta a compimento l'antica legge (**1^a lettura**).

IV DOMENICA: il ritorno dall'esilio (**1^a lettura**) e la liberazione dal peccato (**2^a lettura**) sono la salvezza che Cristo, innalzato sulla croce come il serpente nel deserto, porta a tutti gli uomini: il suo giudizio è la salvezza (**vangelo**).

V DOMENICA: Gesù, con la sua obbedienza fino alla croce (**2^a lettura**), è il chicco di grano; caduto in terra, muore e porta molto frutto ed è glorificato (**vangelo**); in lui si conclude l'alleanza che libera dal peccato (**1^a lettura**).



LA QUARESIMA, SCOPERTA DELLA RICONCILIAZIONE (ANNO C)

Questo terzo ciclo di letture quaresimali sono *una grande catechesi della riconciliazione*, che trova il suo culmine nella celebrazione della Pasqua.

I DOMENICA: riconoscere Dio è il primo passo della riconciliazione, così come ha fatto Israele (**1^a lettura**), ma soprattutto Gesù nel deserto (**vangelo**); chi riconoscerà il Cristo sarà salvato (**2^a lettura**).

II DOMENICA: Gesù *trasfigurato* svela il mistero che si compie in noi nella riconciliazione (**vangelo**) e alla fine dei tempi (**2^a lettura**); in Cristo sacrificato trova compimento l'antica alleanza (**1^a lettura**).

III DOMENICA: Dio ha inviato Mosè a liberare il suo popolo (**1^a lettura**). Quella storia è un insegnamento (**2^a lettura**) che si attua in Gesù quando invita alla *conversione* (**vangelo**).

IV DOMENICA: accogliendo l'invito alla conversione, il figlio fuggito dal Padre, ritorna (**vangelo**); è Cristo che lo riconcilia (**2^a lettura**) e lo introduce nella casa, nella terra promessa, celebrando come Israele la Pasqua (**1^a lettura**).

V DOMENICA: chi diventa conforme a Cristo nella morte al peccato (**2^a lettura**), attraverso il perdono (**vangelo**) diventa una nuova creatura (**1^a lettura**). A lui è rivolto l'invito di mantenersi in novità di vita: *va' e non peccare più* (**vangelo**).